Anno IX — Udine Martedì 30 Novembre e Mercoledì 1 Dicembre 1886 — Num. 271

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

LA QUESTIONE ROMANA

EUGENIO RENDU A RUGGERO BONGHI

Noi abbiamo già ristampato, tradotta in italiano, la lettera del sig. E. Rendu all'egr. cav. dr. Sacchetti, Direttore della *Lega Lombarda*. Ci occupammo anche della stizzosa lettera che in quella occasione l'on. Bonghi pubblicò sulla *Perseveranza*, diretta al sig. E. Rendu. Questi ora risponde con una lettera mandata alla stessa *Perseveranza* e diretta all'on. Bonghi. Stimiamo opportuno di tradurla e pubblicarla:

Mio caro Bonghi,

Parigi, 17 novembre 1886.

Eccoci, grazie alla lettera da Lei indirizzatami nella *Perseveranza*, nel cuore della questione, Ella ed io sappiamo esattamente, dopo l'amichevole discussione tra noi avvenuta e non dimenticata nè in Italia nè in Francia, (1) su qual terreno noi stiamo rispettivamente. D'altronde, mi affretto a dirlo, gli articoli suoi, pubblicati nella *Nuova Antologia* — benchè vi si dovesse rilevare qua o colà qualche frase inquietante — *non hanno* mai portato le traccie dei volgari pregiudizii, che in questa grande questione di Roma alimentano la polemica di una certa scuola al di là delle Alpi. Una mente come la sua non poteva sentire che un gran disdegno per quella filosofia e per quella istoria da osteria alle quali troppo sovente si inspirarono gli scrittori, che si trovarono alle prese con questo formidabile problema.

D'Azeglio un dì mi scriveva: « In questa questione di Roma occorre una certa « aristocrazia dell'intelligenza, a cui solamente bisogna aver riguardo. Il primo « venuto e il *parvenu* non hanno voce in « capitolo. » (1) Per privilegio intellettuale di nascita e per diritto di conquista letteraria, Ella appartiene a questa aristocrazia. Nessun scrittore *nel* campo *nel* quale Ella è uno dei capi, ha parlato della Santa Sede come Ella ha fatto, nè reso omaggio in termini più elevati alla prima potenza morale di questo mondo; nessuno con un più leale sentimento di deferente equità, ha messo in chiaro il genio con cui il Papato, ogni volta che giudicò esser venuta l'ora opportuna, si è piegato, ad onta della sua inflessibilità dogmatica, alle grandi evoluzioni dei popoli e seppe conciliare l'immobilità dottrinale colle trasformazioni della società cristiana (2). Nessuno, mi piace ripeterlo, con *mano* più ferma, ha bollato con marchio rovente la politica dei Ministeri italiani a riguardo della Santa Sede, dalla miserabile circolare Mancini (1881) fino al processo Martinucci ed all'affare della Propaganda.

Quando, adunque, in un recente articolo Ella ha applicato a Leone XIII, di fronte all'Italia, una frase raccolta inconsideratamente nel vecchio arsenale garibaldesco, io compresi che questa frase, che scoppiava *impromptu*, in aspro contrasto col tono abituale della sua critica, era, nella sua penna, non l'ingiuria che lo spirito delicato di lei è incapace di lasciar correre, ma la formola violenta di un giudizio politico. Ed è questo giudizio che io Le chiedo permesso di riscontrare. E' la sostanza della questione ingaggiata — checchè si pensi e dica in codesti circoli ufficiali — dal Governo italiano (non dico l'Italia) col Cattolicismo universale, cioè (Ella è troppo illuminata per prenderci abbaglio) con tutto il mondo religioso e politico; situazione formidabile che nè il D'Azeglio, nè Gino Capponi, questo è inutile dirlo, non meno di Ricasoli e di Cavour medesimo, non avrebbero a nessun costo affrontato!

Ella afferma che la rivendicazione fatta dal Papa di un *minimum* di potere civile, fosse pure anche *solo* nominale, rivendicazione di una situazione che sarebbe il segno esteriore, palpabile, tangibile della sua indipendenza; che questa rivendicazione, dico, è un principio di ruina (Ella accetterà, ne son sicuro, questa traduzione in lingua politica della parola — *cancro* — che costituisce l'insulto garibaldesco) pel regno d'Italia; in altri termini, Ella rigetta ogni base di compromesso, ogni punto di partenza per una pacificazione, ogni *modus vivendi* secondo il quale l'Italia " presterebbe Roma all'universo, pur restando l'Italia „ (1).

Ebbene io dalla mia affezione quarantenne pel suo paese e nel ricordo di illustri amicizie attingo il coraggio di dirle: Chiudendo ogni via di uscita, mettendo *in un campo chiuso il* Papato e il nuovo Regno, Ella prepara all'Italia un avvenire del quale nessuno degli statisti italiani del grande periodo avrebbe assunto la minacciosa responsabilità.

Imperocchè — bisogna che i pubblicisti italiani ne tengan conto — la società politica — non dico la società cristiana — non è ancor giunta a persuadersi che nè l'unità d'Italia sarebbe offesa, nè compromessa l'esistenza del nuovo regno, se la città che da Diocleziano in poi non è più stata capitale dell'Italia, ridiventasse, restando capitale d'onore del regno, la Sede esclusiva del Papato.

L'unità d'Italia era compiuta ed erano liberi i movimenti della sua politica estera, quando la capitale era a Firenze; l'unità d'Italia *non* sarebbe disfatta e le sue relazioni internazionali sarebbero liberate da insormontabili ostacoli, se la sede del Governo cessasse di essere a Roma ristabilita Capitale della Cristianità!

In buona coscienza, quali beneficii di qualsivoglia natura, arreca all'Italia il mantenere la sede del Governo nella città dei Papi? — Nessuno.

Al contrario, quanti imbarazzi, quanti pericoli nascono necessariamente per l'Italia *dallo stato presente delle cose?* — Essi saltano subito agli occhi. L'on. Spaventa li ha deplorati nel discorso fatto a Bergamo. Ella stessa, nella lettera che mi ha indirizzato, dichiara che il conflitto attuale « non può non essere fecondo di disastri. „ Roma-Capitale è un dogma a cui, queglino stessi che l'insegnano, credono con una fede mal sicura. Non è forse la stessa *Perseveranza* che scriveva, or sono appena quindici giorni, a proposito del viaggio, per un momento supposto, dell'Imperatore d'Austria a Firenze: " Il « *dominio nostro* su *Roma* ci sembra così « labile che ci bisogna continuamente af- « fermarlo e sentirlo affermato? Noi ab- « biamo l'aria di gente che per persua- « dersi di possedere le gambe dovesse con- « tinuamente toccarle. »

Quali motivi arrecano dunque gli attuali uomini politici della Penisola per spiegare l'accanimento col quale dichiarano di persistere in una via che essi stessi confessano esser tale da precipitar forse il paese nell'abisso?

Un solo; un solo e perpetuamente lo stesso: *il fatto compiuto.*

La *Rassegna Nazionale*, facendomi l'onore di dar conto (15 ottobre 1886) del mio scritto *Roma Capitale e i Romani*, concede che la presente situazione è deplorevole; ma tosto soggiunge: « non « lo neghiamo; ma opponiamo al signor « Rendu una sola parola: i fatti sono « fatti ».

I fatti sono fatti, senza dubbio. Ma non è *egualmente un fatto che* lo stato attuale delle cose — lo confessa Ella stessa — è una sorgente di mali? Non è forse un fatto che questa situazione impedisce di costituire nel Parlamento « il vero partito conservatore » e che un uomo di Stato come Minghetti ha posto questo fatto nel numero dei pericoli che minacciano direttissimamente l'Italia? (1). Non

---

(1) Si può leggere la lettera a R. Bonghi e la risposta dell'illustre pubblicista italiano nella *Rassegna Nazionale* (giugno-luglio-agosto 1883). V. anche la critica interessante e profonda della lettera di E. Rendu e della risposta di R. Bonghi fatta dal senatore conte Cadorna, ministro, presidente del Consiglio di Stato, in tre articoli della *Rassegna di scienze morali e politiche* (1883-84).

(1) *Correspondence politique*, Lettera del 4 maggio 1862, p. 221.

(2) V. tra gli altri, l'articolo sull'*Ultima Enciclica* (Immortale Dei): « Mantiene (il Papato) viva l'antica virtù sua di temperare colla prudenza l'immobilità della dottrina.... Nell'istituzione immobile ciascuna evoluzione mostra un adattamento di essa alla Società cristiana. »

(1) Lettere a R. Bonghi.

(1) V. il *discorso pronunciato* dall'illustre oratore il 12 maggio 1883: «... Non avemmo finora *sventuratamente* un vero partito *conservatore*, dico *sventuratamente* con piena avvertenza e con tutto l'animo... Se vi fosse un partito conservatore dentro questa Ca-

---

APPENDICE 32.

IL CORSARO

Colpito fin da giovane dalla vanità delle cose umane, aveva rinunziato ad ogni ambizione, ad ogni fortuna, aveva resa la libertà agli schiavi, aveva abbandonato la città d'Algeri e si era ritirato nella solitudine.

Era arrivato per caso sulla collina dei datteri; tronchi d'alberi vecchi caduti o schiantati gli avevano servito per fabbricarsi una capanna.

Un intrecciamento di fronde gli aveva fornito il tetto; un monticello di foglie secche gli apprestava un giaciglio *ove dor* miva poche ore e tre pietre dure collocate l'una parallela all'altra ed un'altra all'indietro formavano il suo *focolare.*

Giammai egli aveva rimpianto quanto aveva abbandonato e dopo una sequela di anni godeva la stima *di* essere il più dotto, il più caritatevole, il più santo dei Marabutti di tutta la contrada.

Giunti ambedue nella capanna Sidi Salem ascoltò con attenzione le confidenze del giovane e ricco errabondo, indi con gravità così prese a parlargli:

— Figlio mio, questa straniera per la quale tu impazzisci non ha nè le stesse credenze nè la stessa patria tua. Io ho veduto dei cristiani ed ho dovuto ammirare la virtù e la modestia e il sapere di molti di essi. Jocelyne è una cristiana di cotal fatta. Ma essa non è già che rigetti in te il giovane che l'ama, essa non può che vedere in te il nemico della sua fede, uno della razza di coloro che lo tengono schiavo il padre. Prometti a lei di lasciarti iniziare al culto della sua religione; chè io venero Aïssa e sento trasportarmi per Miriam. So che molti dei miei confratelli mi lapiderebbero se mi sentissero parlare così; ma non mentirò mai ai miei sentimenti, non mi lascierò mai trascinare dai pregiudizii. Segui il mio parere, figlio mio, e forse riuscirai così a toccare il cuore della straniera.

Abdallah restò in sulle prime stupefatto all'udire un tale consiglio del Marabutto; poscia ne provò riconoscenza; egli credeva che il solitario fosse riuscito ad insegnargli il mezzo di guadagnarsi il cuore di Jocelyne.

Dopo di aver goduto per tre giorni della ospitalità del Marabutto, il giovane riprese più contento e più tranquillo il cammino della tenda paterna.

Dal giorno in che il figlio era scomparso, sua *madre* risentiva un timore ed una ansietà di cui faceva ricadere il peso su Jocelyne.

Sobèiah *conosceva* la passione *di suo* figlio e il rifiuto che l'Europea vi aveva opposto.

Divorata dall'inquietudine passava una parte del *giorno errando* per la montagna, cercando, chiamando ad alta voce il giovine che non si vedeva più, che non rispondeva mai.

Quando Sobèiah rientrava alla tenda, stanca d'animo e di corpo, la collera e la disperazione per la scomparsa del figlio facevano salire la collera fino alle sue labbra e la sfogava con minaccie ed insulti contro Jocelyne cui chiamava colpevole di ogni disgrazia che fosse potuta accadere a suo figlio.

Le sorelle di Abdallah si erano fatte malinconiche; lo sceicco ancora cominciava a prender parte alla comune tristezza, alla ansietà di tutti, quando un bel giorno Abdallah pallido e dimagrito si mostrò all'entrata della tenda.

La madre cadde sulle sue ginocchia dalla commozione.

— Oh! figlio mio, io non credevo di più rivederti.

Abdallah corse dalla madre e la sollevò baciandola, poscia collo sguardo esplorò rapidamente ogni parte della tenda.

— Tu cerchi la straniera? gli domandò Sobèiah.

— Cerco colei che ha la mia affezione.

Jocelyne era nella parte più oscura della tenda, che cullava tra le sue braccia la sorella più piccola di Abdallah raccontandole liete storielle di fate e di principi e di principesse cambiate in fiori, in usignuoli.

La bambina coi suoi grandi occhi aperti ascoltava sorridendo ed interrompendo da quando a quando con infantili domande le fantastiche narrazioni della sua buona amica.

— Che il cielo sia benedetto! voi ritornate! disse Jocelyne appena scorse Abdallah.

— Avete voi avuto motivo di lagnarvi per la mia lontananza?

— Molto, rispose la giovine.

— Eppure non mi amate!

E così dicendo le si avvicinò in aria melanconica.

— La tenerezza che voi mi ispirate è un insieme di pietà e di ammirazione. Quando io vi vedo tanto pietoso verso una povera schiava io non posso a meno di essere commossa per voi e di pregare Iddio che si degni illuminarvi e ispirarvi di farvi cristiano.

— Ascolta, le replicò pianamente Abdallah accostandosele ancor più; ascolta; quello che tu desideri, quello per cui preghi può darsi avvenga. Allah ha permesso che un saggio marabutto si trovasse sui miei passi... il saggio ha letto nel mio cuore. Conoscendo egli la tua religione mi ha detto che Aïssa e Miriam hanno diritto al mio culto. Ricevi adunque il giuramento che ti faccio di lasciarti per sempre in libertà di praticare la tua fede e di lasciarti sperare che anch'io possa unirmi con te nei vincoli della medesima religione. Se tu mi ami io mi farò cristiano.

Jocelyne scuotè il capo.

— Ma dunque tu mentivi quando mi affermavi che non mi odiavi!

E così gridando il giovane pareva in preda ad un accesso furioso.

Lo sceicco, che entrava allora nella tenda, scorto il figlio e vedutolo così fuori di sè, gli si accostò, lo prese per mano e gli disse:

— Vieni con me.

Uscirono fuori e senza fare una parola il padre condusse Abdallah sino alla sommità del picco sovrastante alla tenda.

Là giunti accennandogli colla mano la vasta ed infuocata pianura gli disse:

— Figlio mio, i beduini predoni devastano in questo momento una parte delle nostre tribù. I messi dei diversi douar sono venuti a denunziarmi il furto dei loro bestiami. Furono uccise delle donne, rapiti dei fanciulli. E' tempo di mettere un termine a queste scorrerie. Raduna una mano di giovani valorosi e risoluti come te, conducili contro i predoni e ritorna alla tenda paterna solo quando tu possa dire che quei miserabili sono puniti.

— Voi sarete obbedito, padre mio.

Ritornato alla tenda, annunziò a sua madre la prossima sua partenza per la spedizione contro i beduini e poscia senza rivolgersi direttamente ad Jocelyne disse ad alta voce che gli occorrevano pel domani tutte le sue armi in pronto.

Jocelyne aveva compreso.

Andò alla rastrelliera, le tolse, e avvicinandosi ad Abdallah, gli disse con dolcezza:

— Mostratevi valoroso qual siete, ma non cercate la morte.

(Continua).

è un fatto che per la presenza del governo a Roma, il Regno è costretto a subire la umiliazione di vedere i sovrani esteri rifiutarsi di restituire al Re d'Italia le visite che hanno ricevuto da lui; e che, anche in questi giorni i giornali italiani rinciprignivano, toccandola, questa ferita? Non è un fatto evidente, palpabile, sensibile a tutta l'Europa che nella realtà Roma è una Capitale che non è una Capitale?

Tutti questi fatti non valgono dunque nulla? Ora, qual'è più grave, l'*insieme* di quesiti fatti o il fatto della esistenza del governo italiano a Roma? qual'è più degno di esser preso in considerazione? quale per conseguenza deve esser ritenuto per più decisivo, più immutabile e, per dir tutto, più *intangibile*?

Buono pel Radicalismo, per il *Secolo*, per la *Riforma*, per la *Capitale*; buono anche per un giornale " moderato „ qual'era la *Rassegna*, il rispondere a questi quesiti colla minaccia ingegnosa di " far saltare in aria il Vaticano „ e il tenere in serbo per la soluzione del problema il petrolio e la dinamite. — Ma io mi rivolgo a Lei, mio caro e illustre amico, che tratta seriamente le cose serie. Ella ha la parola ed io ascolto.

Non è solo in Italia che uomini di Stato si trovarono di fronte a fatti compiuti. Ella, uomo di Stato, italiano, che cosa dice Ella di ciò che è avvenuto in Germania?

Anche in Germania avea risuonato la famosa frase: *Cosa fatta, capo ha*. Anche in Germania stavano di fronte dei fatti compiuti e l'amor proprio nazionale male applicato! Là si era fabbricato un arsenale legislativo, costruito per una guerra a oltranza e una serie di fortezze nelle quali trinceravasi l'orgoglio di una nazione superba delle sue armi E dall'alto di quelle fortezze era suonata la sfida: " Non andremo a Canossa. „

Ebbene, il Cancelliere di ferro ha dimostrato che in politica il ferro deve qualche volta essere flessibile. Egli si è detto senza dubbio che se la forza morale non può senza distruggersi cedere alla forza materiale, la forza materiale e militare, al contrario, può inchinarsi, senza diminuire dinanzi alla forza morale; egli sapeva finalmente che la superiorità dell'uomo di Stato consiste non nell'infrangersi contro un ostacolo riconosciuto per insormontabile, ma nel girarlo, mutando strada. Ecco ciò che si è veduto in Germania, Ora, francamente, — lo negherebbe Ella? — c'era maggior distanza da Berlino a Canossa di quello che ce ne possa essere da Canossa a Roma.

Se dunque una buona volta Ella giunge a convincersi che il Papato — non dico il Papa — si rifiuta e si rifiuterà, checchè avvenga, al modo di conciliazione che voi gli presentate, cioè, secondo il parer suo, alla soppressione delle condizioni della sua esistenza indipendente, alla diminuzione della *parte irriducibile* delle sue rivendicazioni; se lo si vede trincerarsi di fronte al governo italiano dietro la parola istessa del fondatore dell'unità italiana (1); se una tale situazione si forma, io glielo chieggo, che cosa farete voi?

Che cosa faremo? Ella sembra dire la guerra! « guerra sia! » (2).

Non posso qui preterire un ravvicinamento suggeritomi dalla storia contemporanea del mio paese. Questo ravvicinamento non ha nulla che possa dispiacere, poichè si tratta d'un uomo di gran rinomanza e del quale nessuno ha messo in dubbio l'ingegno straordinario. Io onoro in Gambetta il patriota e non esito a dire che se egli fosse stato cristiano, avrebbe potuto molto non solo pel trionfo, ma anche per l'ordinamento definitivo di una saggia e feconda democrazia.

Ebbene, l'uomo che poteva compiere questa missione, un giorno, sotto l'impulso delle sètte, fece risuonare il grido: *Il clericalismo è il nemico!* Si sa ciò che voleva dire colla parola clericalismo.

E si trovò che il grido di guerra conteneva le espulsioni e le proscrizioni per decreto, cioè l'arbitrio che detronizzava la legge; la stupida persecuzione a servigio del capriccio; la confisca del privilegio delle famiglie sotto colore di neutralità; l'oppressione delle coscienze sotto il pretesto dell'unità morale del paese; l'immolazione dei diritti individuali ai piedi di quell'idolo divoratore che si chiama Stato: in somma, la Francia agitata, inquieta, divisa in due.

Ora quando Ella alla sua volta, si prepara — se ho ben *compreso* — a mettere il grido di guerra contro il Papato, fedele alle ispirazioni di illustri amici, che furono anche amici di Lei, io ho la temerità di dirle: Badi bene! La guerra aperta contro il Papato in Italia è la guerra a tutto il complesso delle istituzioni secolari; è la manomissione di tutti i Corpi ecclesiastici; è (noi già lo vediamo) la caccia ridicola e impotente alle monache ed alle loro converse; è la chiusura della scuola libera; è la sfida contro tutte le forze conservatrici; è, a breve tempo, l'immolazione delle tradizioni, dei costumi, di tutta la vita sociale delle masse ai rancori dei politicanti, alle cupidigie insaziabili d'una minoranza violenta. Ora, con quali sanguinose invettive non ha Ella colpito la tirannia dei governi di minoranza?

Più ancora; nella situazione attuale del suo paese, la guerra al Papato è l'alleanza forzata — per quanto Ella voglia negarlo — col socialismo aggressivo, colle Logge Massoniche, colle sètte, che già incominciano a fremere oltr'Alpi e che non sono nate " sotto la cappa del dominio pontificio; „ è la irruzione negli ordini, nei quali Ella è capitano generale, di quella *schiuma* rivoluzionaria, materialistica e brutale per la quale Ella non ha — chi lo ignora? — che sdegno, dispregio e avversione. Ciò che questa turba dei *meetings anticlericali* tiene in serbo per l'Italia, Ella lo ha detto in termini assai gravi: e per avventura è il momento di ricordarglielo: " Rovinano allora più che il Papato; rovinano la società e la monarchia. E qui noi sappiamo che cosa disfarebbero ancora; poichè l'unità d'Italia è stata fatta ieri e non ancora saldata bene in ogni rispetto; e niente per ora la garantisce eterna. »

Io so per esperienza che cosa ha prodotto al mio paese una certa guerra; potrebbe Ella sapermene male se cerco di risparmiarla al suo?

Io Le offro, mio caro Bonghi, una volta ancora l'assicurazione della mia antica e sincera affezione.

EUGENIO RENDU,
antico deputato.

---

mora, esso avrebbe rappresentato delle idee e dei sentimenti che esistono profondamente nel paese, ma che qui mai non si odono... »

(1) « Molte persone di buona fede, senza essere animate di pregiudizionisti all'Italia od alle idee liberali temono che, una volta stabilita la sede del Governo in Roma e il Re nel Quirinale, il Sommo Pontefice perda molto indegnità e indipendenza. Temono che il Papa invece di essere il Capo del Cattolicismo, sia ridotto alle *funzioni di grande elemosiniere e di primo cappellano.*

« Se questi timori fossero fondati, non esiterei a dire che *la riunione di Roma al Regno sarebbe fatale non solo al Cattolicismo ma anche all'Italia* » (25 marzo 1861).

(2) Lett. pubblicata nella *Perseveranza* 20 ottobre u. s.

LA SITUAZIONE INTOLLERABILE
DEL PONTEFICE

L'*Osservatore Romano* riproduce dal *Courrier de Bruxelles* il seguente articolo:

Le agitazioni anticlericali di cui l'Italia è stata teatro in queste ultime settimane, e le note energiche dirette alle potenze dal Vaticano, dànno, alla Questione Romana, un'attualità nuova, che s'impone all'attenzione di tutto il mondo.

Sono già sedici anni che l'iniquità non ha cessato di mentire a sè stessa ed alla sua pretesa legge delle guarentigie.

Dacchè il Sommo Pontefice è stato spogliato del suo potere temporale, ha incontrato i più grandi ostacoli nell'esercizio del suo apostolico ministero.

Non conviene che il Padre comune della famiglia cristiana sia subordinato ad un arbitro nell'ordine temporale Dottore nelle nazioni, interprete della volontà di Dio, legislatore dei principi e dei sudditi nell'ordine morale e religioso, centro d'unione pei popoli retti da leggi e da istituzioni diverse, il Sommo Pontefice, dovrebbe essere libero e indipendente, all'interno come all'esterno.

Ora, il Papa, dovendo essere esente da ogni soggezione, onde poter liberamente esercitare il suo apostolico ministero, poichè non è Papa se non perchè è Vescovo di Roma, a Roma specialmente dovrebbe essere libero e indipendente da ogni potere umano e tale apparire agli occhi della cattolicità.

Ebbene! precisamente a Roma, il Papa, è in balìa altrui.

Roma è la città dei Papi, che tutti i principi, dal primo Cesare cristiano, hanno riconosciuta predestinata ad una maestà più augusta della loro; e se ne fa la dimora di un re, la cui presenza annichila tutte le prerogative legislativamente riconosciute al Santo Padre.

Sulla carta il Papa è sovrano; in realtà è suddito del re d'Italia e il cittadino più maltrattato della penisola.

Se il governo subalpino gli ha lasciata fino ad ora la libertà di corrispondere coll'episcopato cattolico, si è perchè l'ha voluto.

Arbitro assoluto delle poste, dei telegrafi e di tutti i mezzi di comunicazione, questo governo può, quando gli piace, ridurre al silenzio il Dottore universale della fede e il moderatore supremo delle coscienze.

Un sovrano che vuol trattare officialmente col sovrano Pontefice degli interessi di Stato, non lo può fare che al Vaticano; e l'augusto visitatore si trova nell'alternativa o di significare al Papa che a Roma non vi ha più altro sovrano che il re d'Italia e di ferire così nelle loro credenze i sudditi cattolici che quel sovrano governa, o di significare al re d'Italia che tiene prigioniero, entro il Vaticano, un personaggio che il suo proprio governo dichiara sovrano, e che, in diritto, non ha cessato d'essere sovrano di Roma e degli Stati ecclesiastici.

Il capo supremo della Chiesa si trova contrariato nell'esercizio de' suoi legittimi diritti.

Posto al punto supremo della gerarchia ecclesiastica, possiede la pienezza della potestà pel governo della Chiesa, e da lui deriva l'Episcopato e tutta la autorità di esso. La libertà del culto e la sicurezza delle coscienze esigono che i Vescovi siano eletti senza l'influenza e la pressione del potere secolare, e che, appena nominati, esercitino la parte di giurisdizione dal Sommo Pontefice loro assegnata.

Roma è la città santa e la metropoli del mondo cristiano. Essa dovrebbe rialzare cogli splendori del culto la maestà della religione di cui è il centro. Dacchè Costantino inaugurò il regno del cristianesimo sul trono dei Cesari, i fedeli di tutti i paesi della terra vi hanno trovato una conferma per le loro credenze ed un alimento per la loro pietà. Ora, il governo antireligioso patrocina apertamente la violazione del giorno del Signore.

Le sue vessazioni non conoscono limiti. Egli è giunto fino ad interdire d'accompagnare nelle strade di Roma l'augusto Sacramento dell'altare che si porta ai malati.

Roma è il cuore della fede; di quella fede salutare della quale la luce e la vita, l'ordine e la morale si sono sparsi nelle vene della società ed hanno incivilito l'Europa. Nella cognizione e nella pratica di questa fede dovrebbe il Papa potervi educare l'infanzia o la gioventù, in conformità ai voti d'un popolo credente.

Invece, a che si vede egli ridotto? Custode della rivelazione, incaricato di vegliare al sacro deposito della verità ed all'integrità della morale cristiana, vede la sua città di Roma, la sede dell'infallibile e benefico suo magistero, divenire, sotto la protezione delle pubbliche leggi, il ricettacolo dell'errore e del male; esso vede tra le sue mura l'eresia che moltiplica i suoi templi e l'incredulità le sue scuole e i suoi fogli pubblici; dove i dogmi più santi della nostra divina religione vengono calunniati quotidianamente e lasciati in balìa al disprezzo, senza che sia in suo potere d'arrestare quest'empia e perversa propaganda.

Roma è l'asilo degl'infortuni, dove i poveri e i malati, massime quelli dello Stato pontificio, hanno sempre ricevuto dal Padre della grande famiglia, più liberalmente che da chiunque altro, soccorsi e conforti.

Ora, l'esercizio stesso della carità non è libero pel Papa nella vicinanza del suo palazzo. Il suo magnanimo disegno d'aprire, a sue spese, un ospedale alle vittime eventuali del flagello asiatico, ha sollevato grida ostili nella stampa nemica.

Roma è la patria *comune* del mondo civile e il centro dei più nobili affari; ed essa è divenuta il convegno dei settari più pericolosi. Il Papa ha avuto il dolore di vedere i nemici giurati dal cattolicismo *riunirsi*, alle porte del Vaticano, in assemblea generale e concertarvi i loro piani di guerra contro la Chiesa.

Roma è il santuario delle più gloriose tradizioni; la stessa sua polvere è sacra. E il governo vi compie atti di vandalismo, i quali provocano le proteste dei dotti e degli artisti meno favorevoli alla Chiesa.

Roma, infine, è la regina delle nazioni. Essa non ha deposte le redini del governo del mondo politico, che per prendere in mano lo scettro delle anime. Essa è la città eterna e la sede d'un regno che non avrà mai fine.

E se n'è fatta la capitale d'una monarchia . . . . è in essa si è messo il focolare dei partiti antireligiosi.

Attentato sommamente ingiurioso pel Papato, che ha conservato alla città di Roma il suo carattere cosmopolita ed impedito alla nazionalità italiana di disciogliersi, prestandole la forza invincibile della religione.

Nel numero degli attentati più odiosi ai sacri diritti della Santa Sede e condannati dalla riprovazione del mondo civile si deve contare la conversione dei beni della Propaganda.

Creata allo scopo finale d'assistere il Sommo Pontefice nel compiere la sua missione apostolica d'insegnare la verità cristiana a tutte le nazioni, secondo l'ordine del divino Maestro, estendendo il suo ministero ad evangelizzare genti lontane e infedeli, questa grande istituzione è intimamente legata all'esercizio del potere spirituale del Sommo Pontefice, in ciò che concerne più da vicino e nel mondo intiero, non solo gl'interessi dell'umanità e della civiltà, ma la diffusione della religione di Gesù Cristo e la salute eterna delle anime.

Ora, quest'organismo necessario all'ingrandimento del Regno di Dio ed al governo spirituale della Chiesa, è stato, come le confraternite e tutte le opere ecclesiastiche, giudicato incapace di possedere giuridicamente; tutti i suoi beni immobili provenienti dalla munificenza dei Pontefici e dalla generosità di tutti i popoli cristiani da due secoli e mezzo, sono stati dichiarati proprietà nazionale, e il loro prezzo di vendita convertito in rendita sullo Stato italiano. Il prodotto dei legati e delle donazioni che gli si è data la facoltà di ricevere, subordinandola al capriccio del governo, deve essere surrogato per lo avvenire da una cifra corrispondente di titoli della rendita di Stato.

Supponendo ancora che la Propaganda possa provvedere con rendite determinate a pesi determinati e non sia spesso obbligata ad intaccare i suoi capitali affine di poter far fronte a bisogni urgenti e gravi con sussidii immediati e proporzionati, domandiamo ad ogni animo sincero, quale situazione è creata ad uno stabilimento della natura più sopra indicata, e che, in cambio di solide proprietà immobiliari, ha ricevuto alcuni fogli di carta miseri e precarii come lo Stato che li dà?

Un particolare, ridotto ad una tale condizione, sarebbe privato del suo diritto di possedere, e quindi della sua personalità civile. Ora è precisamente il caso pel Sommo Pontefice, in ciò che ha di più importante il suo potere spirituale.

Non basta. Il pagamento delle rendite di cui si tratta, dipende dal volere d'un governo ostile e malevolo, carico di debiti, esposto alle fluttuazioni della Borsa ed ai rischi finanziari di tutte le politiche istituzioni; può pure cessare pel rifiuto arbitrario del partito dominante o per l'immobilità dello Stato.

Ecco come, malgrado la legge delle guarentigie (art. 9), «il Sommo Pontefice è pienamente libero di compiere tutte le funzioni del suo ministero spirituale ».

(Continua.)

AL VATICANO

In Vaticano ferve il lavoro di trattative col signor Schloezer affine di regolare le tre ultime questioni più importanti da risolvere per finirla col *Culturkampf*; le quali sono quelle relative alla notificazione della nomina dei parochi in modo generale e permanente, alla leva militare pei chierici e al ristabilimento degli Ordini religiosi; questioni che si ha ragione di sperare siano sollecitamente e bene definite, con soddisfazione dei cattolici e mal celato dispetto dei liberali, che non avrebbero creduto mai più possibile un accordo, un *modusvivendi*, se non una pace vera e perfetta, tra la S. Sede e lo stato prussiano.

— Venne fissata per il giorno quattro dicembre la Congregazione speciale dei Riti per la introduzione della causa degli inglesi caduti martiri per la fede cattolica sotto il Regno di Enrico VIII o di Elisabetta.

— I negoziati per un ristabilimento delle relazioni fra la S. Sede e l'Inghilterra procedono adagio assai, ma procedono sempre, incoraggiati dalla stampa più autorevole del Regno Unito e delle Colonie, fra cui molti importanti diari e riviste protestanti. La *Whitehall Review* ad esempio, benchè protestante, dichiara che vedrebbe con piacere il gabinetto di Londra stabilire un'ambasciata presso il S. Padre, Capo spirituale di tanti sudditi di S. M. la regina Vittoria.

— Si attende la pubblicazione di un breve del Papa, relativo alla nomina di nuovi vescovi e di vicari apostolici per le Indie orientali. La Propaganda prende delle misure in vista di dare un grande slancio all'opera delle missioni di tutta l'India.

Governo e Parlamento

Alla Camera nella seduta di ieri dopo varie raccomandazioni e sollecitazioni dei deputati al ministro Grimaldi e dichiarazioni di questo, si approvarono 37 capitoli del bilancio di agricoltura.

Al Senato prosegue la discussione sulle modificazioni alla legge sulla istruzione superiore.

L'incidente Lucca

L'onor. Lucca, relatore del bilancio del Ministero d'agricoltura, ha presentate nelle mani del presidente della Giunta generale del bilancio, on. Luzzatti, le proprie dimissioni da quell'ufficio.

L'on. Lucca si mostra sdegnato ed offeso dal tentativo fatto di separare la sua responsabilità da quella della Commissione, colla quale sostiene che era d'accordo nella forma e nella sostanza della sua relazione.

L'incidente che ha motivato queste dimissioni andò così. L'on. Lucca scrisse la relazione sul bilancio di agricoltura, industria e commercio. Essa conteneva aspre censure, che furono ribattute dal ministro.

L'onor. Miceli dichiarò che in seno alla Giunta del Bilancio avea combattuto i principali concetti della relazione, che non fu approvata dalla Giunta stessa.

L'on. Lucca ne fece un'altra, ma peggiore della prima.

L'incidente nacque a proposito di queste dichiarazioni, e in luogo d'incidente si poteva chiamare un vero scandalo parlamentare.

— La Commissione del bilancio dell'agricoltura e commercio sulla proposta di Luzzatti deliberò di ricusare le dimissioni presentate dal relatore on. Lucca.

Notizie diverse

Dicesi che Magliani voglia concedere alle attuali società *ferroviarie le costruzioni* riserbate allo Stato. Nuove convenzioni sarebbero presentate a questo scopo al Parlamento. Si appalterebbero 4000 chilometri per due miliardi. Occorrerebbe un decennio per queste costruzioni;

Il Ministero della guerra ha disposto che siano sollecitamente spinti i lavori di movimento di terra e quant'altro riguarda le opere di difesa di Roma.

ITALIA

Milano — Telegrafano da Milano al *Fanfulla* che in conseguenza dell'esagerate pretese dell'agente dell'imposte, il duca Guido Visconti di Modrone chiuderà il suo stabilimento per la fabbricazione dei velluti di cotone a Vaprio d'Adda, dove lavorano 700 operai.

— Il dottor Carlo Erba ha elargito la cospicua somma di 400 mila lire perchè vengano istituiti presso l'Istituto Tecnico superiore di Milano una scuola ed un Laboratorio per studi e ricerche *elettro-tecniche.*

L'istituto prenderà il nome del munifico fondatore e vi saranno ammessi gli allievi della sezione ingegneri industriali e quelli che già ottennero diploma d'ingegneri ed anche uditori.

Verona — I frati Filippini e Carmelitani Scalzi ricevettero l'ordine di sfratto immediato.

L'atto indegno produsse triste impressione.

Piacenza — Telegrafano da Piacenza (27) all'*Italia*:

Ieri il nostro Consiglio Comunale deliberò con 19 voti contro 12, e dopo vivissima discussione, di non concedere più oltre la dote al teatro maggiore pel solito spettacolo di carnevale e che la somma ciò fissata si devolva invece a beneficio della pubblica istruzione.

Il teatro rimarrà chiuso.

La deliberazione produsse generalmente assai buona impressione.

Si spera — *per il bene del pubblico* denaro, con troppa facilità buttato nel gozzo degli impresarii per divertire quelli che possono spendere — ch'essa trovi molti imitatori.

ESTERO

Francia

Monsignor Freppel, vescovo d'Angers, ha diretto ai suoi diocesani una *Pastorale* per istituire l'*Obolo delle scuole cristiane.*

Monsignor vescovo d'Angers, per mantenere le scuole cristiane in tutta la diocesi, propone i tre mezzi seguenti:

1. Le famiglie agiate fondino e mantengano una scuola cristiana nella loro parrocchia per surrogare quella che ha perduto questo carattere colla laicizzazione e colla applicazione del sistema detto di neutralità. Già esiste un certo numero di questi stabilimenti liberi ai quali nobili famiglie hanno legato il loro nome. Sarebbe questo il mezzo migliore di sciogliere il problema.

2. Poichè la maggiore parte delle parrocchie non possono fare assegnamenti sopra sacrificii così onerosi, è necessario accentrare, per ripartirli equamente, i doni e le offerte della grande famiglia diocesana. Per lo che si è aperta una sottoscrizione generale affine di coprire, per quanto è possibile, le spese di primo impianto di scuole cristiane.

3. Istituire nella diocesi l'*Obolo delle scuole cristiane* a somiglianza dell'obolo della Propagazione della Fede, affine di avere mezzi annui e permanenti.

Inghilterra

Ci scrivono che l'altro ieri fu venduta in Londra per la somma di 2300 lire italiane una lettera originale di S. Teresa di Gesù. In essa la gran Serva di Dio tratta della fondazione di un convento nella città di Burgoros in Ispagna.

Cose di Casa e Varietà

Guidovia fra Udine e San Daniele

Sono molto inoltrati gli studi e le pratiche per la costruzione di una guidovia a vapore fra Udine e San Daniele. Nel tracciato si farebbe in modo che il maggior numero di paesi abbiano a goder del beneficio della guidovia. Questa piglierebbe le mosse dal suburbio di Porta Gemona dirigendosi a *Feletto, Pagnacco, ecc.*

L'assuntore è un miliardario di Vienna, ma i comuni pei quali passerebbe la guidovia dovrebbero obbligarsi per 30 anni a concorrere tutti insieme per una somma di 15 mila lire annue. A quanto dicesi questo concorso nel quale si unirebbe anche la Provincia sarebbe già assicurato. Forse entro la prima metà del venturo anno si darà mano ai lavori.

La estrazione della tombola telegrafica

a vantaggio dei colerosi, due volte protratta *verrà finalmente eseguita*, se le carte non fallano, domenica 5 dicembre.

I drammi dei serragli

Un orribile caso è avvenuto in un serraglio a Verviers, nel Belgio. La domatrice miss Numa Hava, che fu anche a Udine appena entrata nel serraglio dei leoni, fu atterrata da una belva. Accorsero il direttore e un servo, ma anche essi furono maltrattati dalla belva, la quale con un'unghiata portò via il mento della domatrice e le fracassò la mascella. Per fortuna un vicino cacciando una forca nel ventre al leone gli impedì di divorare le vittime. Lo stato della donna è disperato.

A Bruxelles correva voce l'altro ieri che fosse morta.

Una violenta tempesta in prospettiva

La Stefani telegrafa da Londra in data d'oggi 29:

Il *New York Herald* annunzia che una violenta tempesta imperverserà sulle coste dell'*Inghilterra e probabilmente su* quelle della Francia verso il 29 corrente e 1 dicembre.

La Melenite

Da qualche settimana, fa molto scalpore in Francia un nuovo prodotto esplosivo che colà vien adoperato per caricar bombe. Senza dubbio, i nostri lettori, leggeranno con interesse le particolarità di questo nuovo prodotto.

La *Melenite*, scoperta da un chimico francese, è una nuova polvere somigliantissima in apparenza all'argilla, ma dotata di una forza esplosiva superiore a quella degl'ultimi prodotti di simil genere. Il coton-fulminante, il picrato di potassa e la stessa dinamite, non reggono al confronto di questo nuovo ritrovato. La Melenite lascia ben dietro a se la nitro-glicerina e tutte le materie esplosive il di cui terribile effetto è pur troppo da tutti conosciuto.

Delle esperienze fatte sul prodotto in parola, *hanno permesso di fissare il grado di* forza esplosiva, relativamente agli altri suoi consimili nel seguente modo:

La forza esplosiva della polvere da cannone sarebbe rappresentata da N. 1
quella del *picrato di potassa* » 5
» della *coton fulminant* » 7
» della *nitro glicerina* » 10
» del *Melenite* » 100

Si può facilmente congetturare da questi dati, qual strage debba produrre tra le file nemiche, in una fortezza e sopra un vascello, una bomba carica di *melenite.*

Gli esperimenti fatti, nel villaggio di Chavignon, contro mura fortificate e terrapieni hanno dato dei risultati che l'immaginazione a stento può concepire. Le breccie ed i sventramenti che si presentavano dopo il tiro, avevano dimensioni tali da permettere comodamente il passaggio agli assedianti; ed i trinceramenti e venivano rovesciati e demoliti in maniera da rendere impossibile ogni difesa.

Il vantaggio poi che la *Melenite* ha sopra tutte le altre materie esplosive, si è che a preferenza di queste non è punto pericolosa nella sua manipolazione. Non sente l'influenza nè del freddo ne del caldo, e perciò il suo scoppio nè antecipa nè ritarda, ma avviene precisamente nell'atto e nel sito determinato da chi se ne serve, evitando così le tremende sciagure delle altre materie fin qui conosciute che troppo facilmente esplodono tante volte nell'anima stessa del pezzo da guerra.

Veramente, è forza confessare che il progresso dell'uomo per distruggere l'uomo, si avanza a passi di gigante.

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

ricevuto alle ore 4,50 pom. del 30 novem. 1886

In Europa depressione interna a Nord, pressione molto diminuita anche a Sud. Lapponia mm. 726, Cosogna 769 mm. In Italia nelle 24 ore barometro notevolmente disceso, nebbie numerose e qualche pioggerella. Venti deboli variabili. Stamane cielo coperto sull'Italia superiore, misto altrove; alti correnti specialmente del III quadrante, venti sensibili di ponente al Sud, deboli e variabili altrove. Barometro leggermente depresso: mm. 760 sul golfo di Genova, mm. 761 al nord, mm. 763 al sud: mare mosso sulla costa Jonica.

Tempo probabile.

Venti deboli freschi intorno al ponente cielo nuvoloso o nebbioso con qualche pioggia, temperatura in aumento.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

NOTIZIE RELIGIOSE

La presente relazione a dire il vero è un pò in ritardo, ma si credeva che altri facessero un cenno sulla Missione data a S. Daniele nel corrente novembre.

Meglio tardi che mai, quanto non si è fatto sin ora, si fa presentemente.

I giorni dall'undici al ventuno novembre furono per il popolo sandanielese giorni di benedizione e di grazia per coloro che seppero approfittarsene.

Due distinti Padri Cappuccini, il R.do Padre Pietro Grisologo da Padova ed il R.do Papre Faustino da Mortegliano hanno dato a questa popolazione i Santi Esercizi. All'udire le loro prediche tutti sentirono nell'intimo del loro cuore la voce di quel Dio di bontà e di misericordia che va in cerca della pecorella smarrita, che la chiama, l'invita, la stimola a ritornare al suo seno. I R.di Padri sapevano mescolare l'amore al timore, e se da una parte spaventavano l'affollatissima udienza colla meditazione dei tremendi giudizi di Dio, dall'altra la movevano, la consolavano, la guadagnavano in tal modo colla loro dolcezza che neppure uno si stancava dall'ascoltarli. Ed una prova si è che gli uditori andavano di giorno in giorno crescendo talmente che il nostro Venerando Duomo non bastava a contenerli, e si sono veduti parecchi manifestare il dispiacere d'aver perdute le prime prediche.

La parola dei Rev. Padri cadde in buon terreno e recò abbondantissimi frutti. Oltre a tremila furono le persone che si accostarono ai SS. Sacramenti.

Speriamo quindi nella misericordia del nostro buon Dio! Egli terminerà l'opera sua: Egli la renderà ferma contro i venti e le tempeste della persecuzione: Egli la farà eterna colla grazia della perseveranza. *« Ipse perficiet, confirmabit, solidabitque »* poichè a Lui appartiene la gloria ed il sommo potere nei secoli dei secoli. *« Ipsi gloria et imperio in saecula saeculorum »* Amen.

S. Daniele 28 novembre 1886. X.

Diario Sacro

Mercoledì 1 Dicembre — s. Menna m.
Digiuno d'avvento.

Un nuovo candidato al trono bulgaro.

Mandano da Berlino, che il candidato al trono della Bulgaria accetto alla Reggenza sarebbe il principe Vogorides.

E' oriundo bulgaro, *russofilo*, fondatore dell'alleanza ortodossa rumena. E' figlio dell'ora defunto principe di Moldavia.

La Reggenza lo sottoporrà all'approvazione delle Potenze.

Vogorides è pronto ad accettare.

TELEGRAMMI

Monaco 29 — A Mancheim il barone protestante Muenchausen abbracciò la fede cattolica. La Dieta di Wurtemberg si occupa delle leggi ecclesiastiche.

Parigi 29 — Camera — approvasi il credito di 30 milioni pel Tonchino nonchè il credito per la Tunisia.

Buenos Ayres 27 — Il colèra si diffonde a Rosario. E' scoppiato anche a Rio Janeiro e nel Paraguay.

Pietroburgo 29 — Violento terremoto stamane a Taschent. Molte case danneggiate.

CARLO MORO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l' itaila e per l' estero si ricevono esclusivamente all' Ufficio Annunzi del GIORNALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
	ore	1.43 ant.	misto.		ore	2.30 ant.	misto
	»	5.10 »	omnib.		»	7.36 »	diretto
per	»	10.29 »	diretto	da	»	9.54 »	omnib.
VENEZIA	»	12.50 pom.	omnib.	VENEZIA	»	3.30 pom.	»
	»	5.11 »	»		»	6.19 »	iretto.
	»	8.30 »	diretto.		»	8.05 »	omnib.
	ore	2.50 ant.	misto		ore	1.11 ant.	misto
	»	7.54 »	o' nib.		»	4.30 »	»
per	»	11.— »	misto	da	»	10.— »	omnib.
CORMONS	»	6.46 pom.	omnib	CORMONS	»	12.30 pom.	»
	»	8.47 »	»		»	8.08 »	»
	ore	5.50 ant.	omnib.		ore	9.10 ant.	omnib
per	»	7.44 »	diretto	da	»	4.56 pom.	omnib.
PONTEBBA	»	10.30 »	omnib.	PONTEBBA	»	7.35 »	«
	»	4.20 pom.	»		»	8.20 »	diretto
	ore	7.47 ant.			ore	7.02 ant.	
per	»	10.20 »		da	»	9.47 «	
CIVIDALE	»	12.55 pom.		CIVIDALE	»	12.37 pom.	
	«	3— »			»	3.32 «	
	»	6.40 »			»	6.27 «	
	»	8.30 »			»	8.17 «	

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

29 — 11 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	756.3	753.6	752.5
Umidità relativa . . .	76	62	86
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento { direzione . . .	—	W	E
Vento { velocità chilom.	0	1	8
Termometro centigrado .	3.8	7.4	2.6

Temperatura massima	8.3	Temperatura minima	
« « minima	2.5	all' aperto	— 2.2

NOTIZIE di BORSA

Udine li **30** *Novembre 1886*

Rend. it. 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 102.05	a L. 102 20
id id dal Gennaio 1887	da L. 99 88	a L. 90 93
Rend. austr. in carta	da F. 84 20	a F. 84 25
id. in argento	da F. 85 20	a F. 85 30
Fior. eff.	da L. 201 50	a L. 202.—
Banconote austr.	da L. 201 50	a L. 202 —

LADY PAOLA

di M.

Il matrimonio dell' erede di una nobile famiglia inglese colla vedova di un giovine ufficiale, matrimonio non approvato dai genitori dello sposo, l'inganno ordito dal fratello della protagonista per aver sempre modo di saziare la sua cupidigia di denaro, la scoperta fatta dal primo figlio di lei del vero esser suo, sono i punti principali di questo romanzo. Con quant'arte non sono descritti gli strazi del cuore di una donna, la quale, spinta da un falso affetto per il figlio del suo primo matrimonio, perdura a mentire con lui, complice involontaria di suo fratello. Quanto efficacemente non ci viene rappresentato il cordoglio immenso di un giovane, che, mentre si credeva rampollo di una illustre famiglia, scopre d'un tratto di non essere figlio che d'un umile ufficiale, e crede inevitabilmente distrutto il sogno della sua vita! — E' questo un libro che non permette al lettore di provare stanchezza neppure per breve tratto, e in esso spicca particolarmente l'arte della gentile scrittrice, la quale sparse qui a piene mani tutta quella leggiadria di cui vanno belli gli altri suoi scritti.

I FIGLI DELL' OPERAIO

romanzo popolare di G. D. A.

Il danno prodotto dalle idee sovvertitrici, diffuse, specialmente per opera delle sètte, nella classe operaia, è pur troppo manifesto. Lo scontento va sempre più allargandosi tra gli operai, di pari passo colla miseria e coll' abbrutimento. Il signor A. in un romanzo sociale mostra appunto questo pervertimento prodotto dall'opera settaria, e palesa le arti che si pongono in opera per riuscire nell' intento. Egli ci offre una sventurata famiglia operaia, il capo della quale, per un delitto, è stato condannato ai lavori forzati. Dei due figli il minore si lascia corrompere, e rinnega la religione in cui fu cresciuto; l'altro, con una nobiltà di carattere mirabile, nè da intimidazioni nè da pericoli si lascia smuovere dai suoi obblighi di cristiano e di galantuomo, e riesce alla fine a richiamare al dovere anche suo fratello. Sebbene il racconto si aggiri in tempi a noi vicinissimi, l'autore seppe intrecciare tali episodi da rendere la lettura del romanzo interessante assai. Non occorre dire che questo libro è più particolarmente dedicato agli operai, che troveranno in esso ammaestramenti salutari contro i pericoli da cui sono attorniati ogni giorno.

UN DUELLO

di É. Marcel

È un romanzo, il quale, anzi che terminar in modo lieto come la maggior parte di simili libri, si offre una fine tristamente lugubre. E' questa forse una necessità del tema propostosi dall' autore, il quale volle mostrare le conseguenze cui può condurre un male inteso sentimento dell' onore. Comunque sia, il signor Marcel seppe intrecciare in tal modo i fatti che narra da guadagnarsi fino all' ultima pagina tutta l' attenzione dei lettori. Valente pittore di caratteri, il Marcel fa spiccare la sua perizia specialmente nel ritrarci il vecchio capitano l' antico soldato napoleonico, che s'infiamma d' ardor giovanile nel narrare i fatti d' arme cui ha preso parte; il suo contrapposto, per così dire, suo figlio, eroe pur esso di coraggio, ma semplice, modesto, e, quel che più monta, ben compreso di ciò che sia il vero onore e la falsa parvenza di esso; lo scrivano del notaio di campagna che la pretende a giovane elegante, e non si accorge d'essere la figura più grottesca che mai. Le varie scene del racconto ci danno ragione del nome che seppe acquistarsi l' autore tra i romanzieri francesi.

Un DRAMMA in PROVINCIA

di É. Marcel

Un ricco notaio, che col lavoro continuato di molti anni ha saputo ammassare grandi sostanze, trovasi un dì immerso nel suo sangue presso lo scrigno saccheggiato. Il delitto viene tosto attribuito a un vecchio guardacaccia che egli teneva al suo servizio; questi però in appresso, per mancanza di prove, è posto in libertà. Alcuni erronei indizi, e, più che tutto, l'arte di quello che avea avuto gran parte nel delitto, fanno cadere i sospetti della giustizia sopra un giovane innocente, cui tocca subire il disonore di seder sul banco de' rei. Alla fine la verità si appalesa, i veri colpevoli subiscono la pena meritata, l'innocente è posto in libertà, e il romanzo lietamente si chiude. Questa, per sommi capi, la tela del racconto, che tornerà specialmente gradito ai lettori, che, nei romanzi, anzi che la fedele pittura dei caratteri e le scene della vita famigliare, preferiscono le vive emozioni, e quindi i tragici avvenimenti che frequentemente, pur troppo, funestano l'umanità.

Si vendono tutti quattro i romanzi presso la Libreria del Patronato in Udine al prezzo di L. 1. L'UNO

Udine Tip. Patronato